

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 250 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 5 Dicembre 1915.

Anno XXVII - N. 47

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente della P.

ITALIA UNA

L'Austria aveva annunciato alle sue «felici» popolazioni che la rivoluzione arrossava l'Italia.

La notizia teneva compagnia a quella delle... strepitose vittorie dell'esercito arciduale sull'Isonzo.

S'è riaperta la Camera italiana, e l'eco di quella rivoluzione vi si è ripercossa... in una fervida unione di tutti gli animi; in fragorosi universali applausi al nostro Re (che può veramente dirsi il Re eletto), all'eroico esercito italiano, ai suoi capi, ai vincitori ed agli oppressi di questa orribile e magnifica guerra, ai vittoriosi ed ai popoli martiri, per un momento cancellati dalla carta geografica del mondo, ma che le Nazioni civili si obbligano di redimere o di fare risorgere a nuova e più rigogliosa vita, con un patto cui esse manterranno indubbiamente quella fede, che è sconosciuta ai popoli barbari, saturi di cultura.

Se la seduta inaugurale della Camera italiana ebbe un aspetto e una intonazione eroica e trionfale (quale non differentemente poteva essere per la rappresentanza di una Nazione, il cui esercito marcia con fermo e sicuro piede verso i suoi naturali e definitivi confini, per una Nazione che — al di sopra di ogni sentimento egoistico — ha, secondo le affermazioni del suo illustre Ministro degli affari Esteri, sposata la sua causa a quella dei popoli lottanti contro l'egemonico imperialismo teutone), pure vi fu un punto in cui l'applauso trascinò alla commozione tutti gli assistenti, e fu quando gli oratori accennarono alla Serbia martire. Bene allora la Camera italiana si mostrò degna della sua missione, che, allora, esprimeva il sentimento che è d'ogni italiano: viva la Serbia e cooperi l'Italia alla sua rinascita. Contro gli oppressori e nel nome della libertà.

Non aveva forse il Presidente, on. Marcora, aperta la seduta — ricordando uno dei — i passi l'espressione — più internazionali rappresentanti di libertà: Gladstone, il quale ebbe la ventura di essere grande ministro di un grande e rispettato popolo e l'autorità di poter inveire contro i tiranni che insozzavano, ai suoi tempi, l'Europa, ed auspicava così alla redenzione dei popoli, primo fra tutti il nostro?

Dicevamo e ripetiamo che il plauso fu unanime, la voce concorde, ed era la voce di tutte le regioni del Paese.

Vedranno i nemici, già trascinati all'ammirazione per il nostro esercito, di quali virtù civili siano fortificati gli animi italiani.

Se dai banchi dell'Estrema Destra l'approvazione si propagò sino a quelli dell'estrema opposta, quando S. E. Sonnino annunciò che l'Italia aveva partecipato al patto di Londra (il che vuol dire l'estensione del conflitto, almeno moralmente, contro chi ci fa, del resto, già effettivamente, la guerra: la Germania) ciò significa che il Paese approva pienamente l'indirizzo dato alla nostra politica internazionale: Avanti! sino a fondo e morte ai barbari!

... Ma non mancheremo, per un mal inteso spirito di «concordia nazionale, che servirebbe, in tal caso, a coprire delle macchiette, dal ricordare che un gruppetto di forse otto o nove così detti onorevoli, appartenenti al socialismo ventriolo teppista, chiamato ufficiale, tentarono qua e là — durante la seduta — delle interruzioni soffocate dallo sdegno universale. Basti dire che si distinse Menè Modigliani, eroe tipo Molinella. La stampa italiana — e fece bene — non rac-

colse quelle porcherie; ma le sapremo, indubbiamente, riprodotte a caratteri cubitali nei giornali austriaci e germanici, e ohissà ohé gli onorevoli (così detti) teppisti-ventrioli non siano nominati redattori onorari, e gratificati da quei giornali poliziesco-croati Oh non inveiamo per bile partigiana!... Il «Lavoro» giornale socialista di Trieste, scritto in italiano non favorisce, forse lo spionaggio contro gli italiani? Non ha organizzato forse, un servizio di delazione? Non ha stampato, anche ultimamente, in grassetto, un vile e abietto indirizzo di devozione e di umiliazione a Cecco Beppe imperatore? E non si sa, forse, che degli onorevoli (così detti) socialisti nostri nutrono

amorosi sensi verso il libello stipendiato dalla polizia austriaca?

Chitidiamo la parentesi di vergogna e ritorniamo in più spirabile aere.

Il modo con cui ha risposto l'Italia dal maggio ad oggi, per il valore del suo esercito, per la virtù dei suoi ministri e del suo Re, alle barbarie dei tiranni, che tentarono di soffocare ed intralciare ogni possibilità di sviluppo ed elevazione delle libere nazioni, ci fa veramente orgogliosi del nostro nome di italiani; deve rinsaldare, rinvigorire, centuplicare in tutti la fede nei destini della Nazione; deve — guardando all'avvenire — renderci non sofferenti, ma lieti dei disagi, delle pene attuali, rassegnati ai lutti; con più slancio, con più fervido amore deve riunirci attorno alle istituzioni, che non muoiono. L'Italia è veramente una: viva l'Italia.

La nostra guerra

(Riassunto delle operazioni secondo i telegrammi ufficiali)

COMANDO SUPREMO, 25 novembre. Duelli di artiglierie e attività di reparti di fanteria nella zona fra *Adige e Brenta* e di *Carnia*. Un velivolo nemico lasciò cadere tre bombe su *Tolmezzo*: nessuna vittima e danni lievisimi.

Sulle alture a nord-ovest di *Gorizia* il combattimento continuò ieri con vigore. Fu ampliata la nostra occupazione sulla sommità del *Calvario* con l'espugnazione di nuove trincee. Un contrattacco nemico fu respinto con violento corpo a corpo e lancio di bombe a mano.

Anche sul *Carso* venne compiuto qualche progresso nella zona *S. Michele*, sia a settentrione fra *Boschini* e *Pescano*, sia a mezzogiorno verso *S. Martino*.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 26 novembre. In valle di *Conces* la sera del 24 il nemico attaccò le nostre posizioni sul monte *Vies*, a nord ovest della conca di *Bessecca*. L'attacco preparato e preceduto da intenso fuoco di artiglieria, fu respinto.

Sulle alture a nord-ovest di *Gorizia*, continuò ieri l'azione. I ripetuti ostinati contrattacchi nemici, costantemente respinti, non impedirono alle nostre truppe di consolidare il possesso delle posizioni raggiunte, né di estenderlo gradualmente.

Sul *Carso* ieri la lotta si accentuò lungo il costone che dalle falde settentrionali del monte *S. Michele* scende all'*Isonzo* fra *Pescano* e *Boschini*. Occupato dal nemico con improvviso assalto, fu prontamente riconquistato dai nostri e restò infine in nostro possesso.

Furono presi al nemico 49 prigionieri.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 27 novembre. Attività di piccoli reparti e intense azioni di artiglierie lungo la frontiera del *Tirolo-Trentino* e in *Carnia*, con qualche progresso specialmente nella valle del rio *Felicon (Boite)*.

Nella zona del monte *Nero* in un attacco sul *Mzili* le nostre truppe presero al nemico 120 prigionieri dei quali 5 ufficiali.

Lotta incessante sulle alture a nord-ovest di *Gorizia*: coll'appoggio delle artiglierie le nostre truppe si aprirono varchi fra i profondi reticolati dai quali la zona è coperta. Furono presi al nemico 30 prigionieri.

Sul *Carso* duello delle artiglierie. Le nostre fanterie hanno consolidato le posizioni raggiunte e respinto contrattacchi nemici prendendo 89 prigionieri.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 28 novembre. Nella zona montuosa del teatro delle operazioni, la temperatura rigidissima non scema l'attività delle nostre truppe. Continuano lungo quella fronte

le azioni di artiglieria: nella valle del rio *Felicon (Boite)* la nostra offensiva si sviluppa regolarmente.

Nell'attacco del *Mzili* del giorno 26 fu presa al nemico una mitragliatrice.

Sulle alture a nord-ovest di *Gorizia* i nostri attacchi proseguirono ieri con successo. Espugnate robuste trincee nemiche ad oriente della nota altura di *Quota 188*, venne iniziata la discesa del costone dell'*Isonzo*. Nel corso della brillante azione furono presi al nemico 115 prigionieri di cui 3 ufficiali. Nei dintorni di *Oslavia*, dopo lotta intensa fu conquistato un costone a nord-est del paese acconatamente difeso dal nemico che lasciò nelle nostre mani altri 261 prigionieri di cui 4 ufficiali.

Nel settore del monte *S. Michele* le nostre truppe respinsero i consueti contrattacchi, infliggendo all'avversario gravissime perdite, e prendendogli prigionieri tra i quali 2 ufficiali.

Lungo la rimanente fronte sul *Carso* la nostra avanzata fece ancora qualche progresso.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 29 novembre. In valle *Popana (Rienz)* un nostro reparto assalì e distrusse un fortino nemico ad occidente del ponte di *Maronia*, a sud-est di *Schluderbach*.

Nella zona del monte *Nero*, le nostre truppe rinnovarono ieri gli attacchi su per i rapidi fianchi del *Mzili* e del *Vodil*. Dopo alterne vicende di lotta accanita, forti trinceramenti nemici rimasero in nostro possesso. Tiri aggiustati della nostra artiglieria distrussero tre mitragliatrici nemiche.

Sulle alture a nord-ovest di *Gorizia* l'avversario, ricevuti ingenti rinforzi, pronunziò tutto il giorno violenti contrattacchi, riuscendo in qualche punto a irrompere nelle nostre nuove trincee. Con furioso corpo a corpo ne fu però ricacciato.

Sul *Carso* le nostre truppe svilupparono una vigorosa offensiva lungo le falde settentrionali del monte *S. Michele* e verso *San Martino*, dove furono espugnate alcune altre trincee.

Nel complesso la giornata ci fruttò 702 prigionieri, dei quali 15 ufficiali, tre mitragliatrici e numeroso altro materiale da guerra.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 30 novembre. Lungo la frontiera del *Tirolo-Trentino*, all'infuori di un vano tentativo di attacco nemico contro le nostre posizioni del *Sexten Stein*, alla testata della *Schwarze Rienz*, non si ebbe che intensa azione delle opposte artiglierie. La nostra direzione i suoi tiri aggiustati sulle caserme o sulla stazione di *Levico*, in *Val Sugana*.

In *Carnia*, fu dispersa con tiri di artiglieria una colonna nemica che si dirigeva al passo di

Giramondo (alto *Dagano*) e furono messi in fuga nuclei nemici sul monte *Lodina* (alto *Chitavò*).

Nella zona del monte *Nero* le nostre truppe respinsero violenti attacchi diretti specialmente contro le nostre nuove posizioni sui fianchi del *Mzili* e del *Vodil*.

Sulle alture a nord-ovest di *Gorizia* l'assidua aspra lotta ci procurò anche ieri qualche vantaggio nella zona fra il torrente *Fiumica* e la strada da *S. Floriano* a *Gorizia*.

Sul *Carso*, espugnate alcune trincee, la nostra linea giunse a poche decine di metri dal casaglia di *S. Martino*.

Nella giornata furono presi almeno 264 prigionieri 2 mitragliatrici, 3 lanciabombe, fucili ed altro materiale da guerra.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 1 dicembre. Nella giornata di ieri sosta delle fanterie per il rafforzamento delle posizioni raggiunte; intensa azione delle artiglierie diretta a sgretolare le nuove linee di resistenza nemiche. I consueti tiri dell'avversario contro gli abitati provocarono un incendio nell'ospedale civile di *Monfalcone*, rapidamente domato.

Velivoli nemici lanciarono qualche bomba sulle borgate di *Paularò* e di *Mistincin*, in *Carnia*. Nessun danno.

In piccoli scontri furono presi al nemico una trentina di prigionieri e una mitragliatrice.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 2 dicembre. Contro le nostre posizioni sul monte *Piana*, alla testata della *Rienz*, il nemico sviluppò intensa azione di fuoco con artiglierie e mitragliatrici, senza pronunziare alcun attacco: nessun danno.

Lungo la fronte dell'*Isonzo* nebbia e pioggia persistenti ostacolarono l'azione delle artiglierie. Il nemico tentò profittarne per portare attacchi di sorpresa contro le nostre nuove posizioni ad est di *Oslavia* e lungo le falde settentrionali del monte *S. Michele*. Fu ovunque e subito respinto.

Piccole irruzioni della nostra fanteria ci procurarono alcuni prigionieri e la conquista sul *Mzili* di una mitragliatrice.

Firmato: CADORNA.

GLORIFICHIAMO!

Quando ripensiamo a quello che avviene in questi giorni, lassù, lungo l'Isonzo e sul Carso, un grande respiro di orgoglio ci solleva il petto, e ci sentiamo consolati. Son poco meno di venti secoli, che questa stirpe latina si teneva sul cuore un tal respiro. Or quello che lassù avviene, è capace di farci dimenticare ogni altro pensiero; ci distoglie, almeno per qualche momento, da ogni altra preoccupazione e mette le penne alle anime nostre.

Si, quel che accade lungo l'Isonzo e sul Carso ci sembra più bello della stessa vittoria, più bello plasticamente di un poema omerico.

E' la visione di quello che fanno i nostri soldati, del loro coraggio, del loro impeto; è tanto di più di quello che credevamo di poter chiedere a loro, che credevamo di poter chiedere all'indole del popolo nostro. — Quell'indole, si era manifestata non diversa, invero, attraverso le vicissitudini per cui sorgemmo a Nazione e pareva sublime prerogativa del popolo italiano; ma tanti secoli eran passati da quando lo storico romano aveva detto: *facere et pati fortia romanum est*, non tanto per esprimere l'immensa vittoria di Roma, quanto per significare l'infinita fatica che i legionari romani avevano patito per l'im-

mensa guerra durata ottocento anni. Ora finalmente, dalle lontananze dei millenni, quell'indole si riaffaccia in un'ardente vampata di risurrezione. — Orlando, domenica, a Palermo; Sonnino, mercoledì, alla Camera, hanno lusingato le vicende della guerra, l'accortezza del Governo, i sacrifici immensi che ci costano la conquista di una vetta alpina o di una quota anonima di altipiano.

Roma stossa, aspirazione, passione, sogno di millenni, meta radiosa e sanguinoso di popoli, a volta a volta ondeggianti e cozzanti sotto le mura immortali, Roma noi ottenemmo con una pena assai minore di quella che non ci costi oggi la conquista di pochi metri quadrati sulla desolata nudità del Carso. Ed ecco che oggi sul Carso, appare, ricomponsa ambita, altra stella degna di noi. Ivi risplendono la pertinacia italiana, l'ostinazione italiana; il valore dei mille, Vittorio Emanuele e Garibaldi in groppa ai loro cavalli, Cavour, nelle diurne veglie, Crispi nei suoi soati giovanili: tutta insomma la falange degli Eroi, coi martiri innumerevoli dal '21 al '59.

Glorifichiamo dunque l'Esercito e glorifichiamo il Re; nel cui animo, nella cui volontà, nella cui coscienza, è la sede, la origine prima dei portentosi avvenimenti cui assistiamo; l'impulso che si segue e l'ordine che si eseguisce; glorifichiamo il duce supremo, ben degno dei nostri tempi e della nuova guerra; perchè la guerra d'oggi non è più quella di poco più di mezzo secolo fa con Garibaldi, di un secolo fa con Napoleone I; di venti secoli fa con Annibale, con gli eroi di Cesare, della Grecia e di tutta la storia.

Tutti, in questa nuova epica lotta, son degni di glorificazione, poi che tutti portano il loro contributo al grande edificio della nuova era, dal Re, ai Ministri, al monarchico, al repubblicano, al sovversivo, al cattolico, al vissuto nelle ricchezze, all'ultimo lavoratore delle zolle di Romagna.

Ond'è che non gli uomini singoli, ma la stirpe è quella che trionfa; e sta in ciò il nostro orgoglio, il fausto presagio delle nostre immanabili fortune.

E. SAVIGNI

Ricordando Alberico Gentili nelle stragi della guerra odierna (1)

Ci è pervenuto in dono un opuscolo con questo titolo dell'Avv. Alceo Speranza, deputato del collegio di Fermo, il quale è tornato col pensiero all'inaugurazione del monumento al primo araldo della pace fra le nazioni, *Alberico Gentili*, e con frase forbita, vibrante di sentimento, ha esposto opportune considerazioni di ordine giuridico e di ordine morale sul presente immane conflitto.

Con valore e competenza magistrale, calcando le orme del padre — autore di un'opera insigne su Alberico Gentili stesso, — ha scritto anch'egli intorno al Gentili, concludendo che, se la realtà degli avvenimenti smentisce tutto il lavoro che le generazioni passate hanno fatto per l'elevamento della psiche umana, non è tuttavia da credere che il carro trionfale della civiltà e del progresso debba essere per questo arrestato per sempre nel suo cammino. I germi della catastrofe che ci travaglia covavano inavvertiti nei sono degli imperi centrali.

In più occasione la pace europea aveva corso pericolo di rimanere annullata, e sempre per iniziativa dell'impero tedesco che, posto come è, nel centro dell'Europa insieme coll'Austria-Ungheria dispone di una vastissima estensione di territorio (chilometri quadrati 1. 216. 815) e di una popolazione di 116.265.371 di abitanti la cui miglior parte per età, forza e armamento costituisce un esercito formidabile, sempre pronto all'aggressione degli altri popoli di spirito prevalentemente pacifici. Poco prima che scoppiasse la guerra, la Germania si poteva considerare come un'immensa caserma in cui tutto obbediva al cenno di un sovrano potente come Giove, spietato come Marte.

L'imperialismo è stato sempre la causa determinante delle guerre di conquista, il portato delle forme di governo assolate larvate ai nostri tem-

pi, più o meno bene esteriormente, con una verve di costituzionalità.

Causo di guerra lunghe — anche nell'antichità — sono stati gli interessi, la fede religiosa, le idealtà politiche.

Due principii diametralmente opposti nel campo sociale hanno avuto continua occasione di battersi, il *dispotismo*, che ha messo sempre capo all'autorità suprema sui popoli in nome della *divinità*, e il principio democratico — maturato di utilità che promanano dall'attività umana — che mette capo alla sovranità collettiva in nome del *popolo*. Ciò che ha provocato più facilmente le guerre in Europa è stato l'imperialismo dinastico degli imperi centrali che hanno una costituzione soltanto formalistica, e in cui la corona ha tutti i poteri e il popolo tutti i gravami.

Nella libera terra inglese, in un conflitto di idee tra corona e parlamento, la regina Vittoria ebbe a dire all'irregno nome di stato Guglielmo Gladstone: « Io sono la regina d'Inghilterra! », quasi che con ciò avesse voluto dire che la sua volontà doveva avere piena esecuzione senza tante discussioni. Ma Gladstone, forte del consenso dei suoi colleghi, senza luttanza, ma senza timore, rispose a sua volta: « Se V. M. è la regina d'Inghilterra, io sono il popolo inglese ». Il popolo ebbe la prevalenza sull'autorità sovrana! Fatto e risposta che non sarebbero stati possibili verso nessun sovrano di stirpe tedesca che pretende di governare in nome della divinità, come Guglielmo II, che questa chiama a protettrice della propria scellerata condotta, e che, credendo di avere da la parte sua tutte le simpatie del cielo non si peritava non ha guari di dire: « Quando uno è con Dio è sempre in maggioranza ».

Secondo Alberico Gentili le guerre — pur sempre condannabili — non dovrebbero avere altra ragione che un fine supremo a vantaggio dell'umanità: secondo questo insegnamento le guerre adunque — quando necessarie ed inevitabili — dovrebbero almeno essere *giuste*.

Ma poiché è sempre il più forte che dichiara la guerra e aggressore, e che per dimostrare di essere stato provocato, come nel caso nostro, ripete la favola del lupo e dell'agnello, le guerre riescono sempre violatrici dell'altrui diritto e quindi ingiuste.

La libidine di dominio, l'amore smodato dell'egemonia sono quasi sempre le cause determinanti. Ma perchè è necessario di dare una verve di giustizia anche alle guerre di aggressione, i sovrani, e per loro gli uomini di governo, non mancano di provocare artificiosamente avvenimenti politici per aver motivo di dichiarare la guerra. Nel fatto non di lunga data della guerra franco prussiana del 1870, Bismarck — l'ispiratore più autorevole della politica tedesca — non ebbe ritengo di giungere perfino alla pubblicazione di un documento diplomatico, a bella posta alterato e svisato, che pose Napoleone III nella necessità di affrontare inevitabilmente la guerra.

Niuno pertanto non vi sarà che non faccia voti coll'on. Speranza per la vittoria del diritto e della civiltà sullo spirito di oppressione e della barbarie, deplorando che, ai nostri giorni, un sovrano — Guglielmo II — abbia potuto trascinare tanti popoli in questo sanguinoso conflitto.

A spiegare gli istinti sanguinari del Kaiser, alcuni hanno voluto ricorrere alla pazzia distinta col nome di *Follia imperiale*, del dottor Cabanès.

Non occorre spingere il giudizio fino a questo punto. Per renderci ragione della sua condotta ci basta qualificarlo un *ambizioso*, o ripetere con Vincenzo Monti:

... comprendi che l'uomo ambizioso è uomo crudele...
fidenti nel trionfo ultimo del diritto, che può bensì per alcun tempo eclissarsi per ingiuria di uomini e di fortuna, ma non mai sovvertirsi, e tanto meno spegnersi nel cuore dei popoli.

(1) Comm. Avv. ALCEO SPERANZA — Deputato al Parlamento. — Ricordando Alberico Gentili nelle stragi della guerra odierna. — (Dalla « Nuova Antologia »).

Piccola posta di guerra

dal fronte 28 - 11 - 1915.

Noi sottoscritti boraglieri cenesani, scesi dalle trincee per pochi giorni, dopo sei mesi di lotta, mandiamo i più cordiali ed affettuosi saluti ai nostri cari genitori, ai parenti ed agli amici tutti.

Caporale Cesare Pasini; bersagliere Guido Baldazzi.

×
Zona di guerra, 28 novembre 1915.

Noi sottoscritti soldati del: ... Reggimento Artiglieria da montagna, che ci troviamo sull'alto Cordovole, salutiamo le famiglie, i parenti e la cittadinanza.

Giuseppe Giuli di Cesena; Mario Rossi di Diegato.

×
Zona di guerra, 29 - 11 - 1915.

Mando i più affettuosi saluti a tutti i compagni soci del Circolo Monarchico.

Lorenzo Tocci.

Ricordi di guerra

L'alba del 24 maggio.

La nostra mente si affanna e spasima, nella trepidante attesa della notte, per vincere il dubbio che la turba. I momenti di tristezza, di sfiducia, di angoscia, di scoramento, di abbattimento morale che ci travagliarono, nei giorni incerti, hanno lasciato traccia profonda nell'animo nostro.

Non è più sogno il nostro, non più dubbio; ma oramai realtà, certezza.

Il fatto storico della più grande Italia sta per iniziarsi. Trepidanti di gioia e di entusiasmo, attendiamo l'ora convenuta. Attendiamo l'alba, la prima luce.

Ad oriente, comincia già a biancheggiare. Lentamente il cielo, fino allora limpido come cristallo, va assumendo tinte porpuree, svariato e sempre più intense.

È il giorno degli Italiani che sorge, giorno storico, indimenticabile per chi lo ha vissuto.

Mancano pochi minuti alle quattro, minuti interminabili, lunghi più di un secolo.

Tutti fissano lo sguardo avanti, scrutando ogni minimo movimento della colonna, che attende la sua ora, per balzare al di là di quel confine, che ingiustizia storica ed impotenza nazionale da anni imposero, violando le leggi etniche e naturali, a migliaia di italiani in terra italiana.

Sono gli ultimi minuti di attesa svernante, spasmodica, febbrile. I soldati pronti, lo sguardo sfiorante di gioia, le armi lucenti in pugno, fremono in silenzio. I cavalli sembrano intuire la gravità del momento, agitando superbamente la loro criniera, e più non ubbidiscono al morso che li costringe ad una momentanea immobilità.

La colonna si muove al passo. Siamo invasi da una forza interna che ci trascina irresistibilmente. Il pianto di commozione ci serba la gola e le lacrime mal trattene scendono per le guancie.

— Ecco il confine — si grida in testa. È come il grido dell'attacco. I lancieri spronano istintivamente i loro cavalli per i campi.

Un grido vigoroso, possente, penetrato, che echeggia lontano, si leva spontaneo da migliaia di petti giovanili; — Viva l'Italia, viva Savoia! —

La rete metallica che segna il vecchio confine è sconvolta, lacerata, abbattuta dall'impeto dei cavalli. Il cippo marmoreo, su cui da un lato è incisa l'aquila bicipite, dall'altro è scritto Italia, giace divelto, spezzato.

Gli Italiani avanzano verso il confine naturale della più grande Italia.

Le prime pattuglie.

Partono le prime pattuglie, liete e gaie, per esplorare i vari tratti dell'Isonzo; scoprire la forza dei nemici, svelare gli inganni e riferire al più presto.

È un compito arduo, pieno di pericoli, che richiede animo pronto e coraggioso, ed una perfetta conoscenza delle astuzie di guerra.

Sono piccole pattuglie agili e svelte di pochi lancieri, i migliori, comandate da un ufficiale ardito ed intelligente.

Bisogna vederli questi soldati! Partono raggiati di gioia, soddisfatti di se stessi, riconoscenti al loro ufficiale che li ha prescelti fra tanti. Hanno l'aria un po' superba, e lasciano i loro compagni con qualche parola pungente.

L'essere scelto a far parte di una pattuglia è considerato un premio dal soldato: il non esserlo una menomazione di fronte ai compagni, un segno di inferiorità. Tutti vorrebbero andare!

La prima pattuglia di tre dragoni, comandata da un ufficiale giovanissimo, giunge per prima all'Isonzo e troppo incautamente si mostra sulla riva del fiume, di cui deve riconoscere la guadabilità. Una raffica violenta di fucileria, partita da tiratori invisibili, la accoglie. Due soldati restano leggermente feriti, e due cavalli. L'ufficiale è rimasto fortunatamente incolume: una pallottola gli ha trapassato l'arcione della sella e si è conficcata nel manico della pistola, che cinge al fianco.

La mattina del 25 maggio un'altra pattuglia riceve l'incarico di riconoscere il tratto dell'Isonzo tra Sagrado e Gradisca e di informare se Gradisca è sgombra di truppe nemiche. La pattuglia parte allegramente.

— Vi porteremo un austriaco — grida, lasciando i suoi compagni, un bel tipo di dragone, che con mano ferrea impugna la sua lancia. Comanda la pattuglia un ufficiale giovane, biondo, della nostra salata Romagna.

È questa pattuglia, che per prima ha portato il saluto degli Italiani a questa graziosa cittadina, mollemente adagiata, tra vigneti e campi secchi, sulla destra dell'Isonzo, ai piedi dell'altipiano Carsico.

Vi entrarono al trotto, incuranti degli agguati nemici, osservando, scrutando ovunque.

La sera, la pattuglia rientrava incolume non senza aver portato come ricordo la spada dei genarmi, che essi nella fuga avevano abbandonato nella loro caserma ormai vuota.

I compagni fan cerchio attorno ai ritornati, e con occhio cupid, col tacito e risoluto proposito di emularli e superarli in ardirmento, ascoltano attentamente.

— Gli Austriaci — racconta uno — prima di ritirarsi, hanno terrorizzato i pochi abitanti che ancora insistevano a restare nella città. Li hanno minacciati di terribile vendetta, se avessero favorito l'arrivo degli Italiani. — Gli Italiani — andavano loro dicendo — quei villi straccioni, noi massacreremo, violeremo la vostra donna, manderemo i vostri bambini, non rispetteremo la vostra proprietà: sono assassini.

Così parlavano di noi i discendenti degli Unni ai pochi rimasti.

Da.....



ANTONIO FANTINI,

sottotenente di complemento, del quale annunziamo la perdita nel N. 43 del nostro giornale, caduto sul campo a ventitre anni, proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

Al Prof. GIACOMO VENEZIAN

SONETTO

Animo eccelso, che scrutando il vero
Apprendesti ad aver la vita a sdegno,
Qual dirà canto o verso di Te degno
L'alto color del braccio e del pensiero?

Tuacca dei suoi Torquato e taccia Omero:
Chè niun mai giunse a più sublime segno
Per terra o mar in combattuto legno,
Nè all'oste oppose un cor più incito e allero.

E tu cadevi sull'alpestre vette
Del tuo sangue irrorando il suol natio,
Che grida contro l'oppressor vendetta.

Ed or vendetta avrà, se in ciel v'è un Dio.
Finchè brando si stringa o baionetta,
O un braccio s'erga per l'Italia pia.

G.

La Mostra di Conigliicoltura

Ieri mattina 4 corrente, nel giardino e sotto i portici del Palazzo delle Poste, si è inaugurata la Mostra di Conigliicoltura già annunziata.

Diciamo subito che la riuscita è veramente completa e per il numero straordinario delle gabbie esposte, davvero splendide, e per la quantità e qualità dei conigli in esse ricoverati, di razze veramente distinte e rare.

L'effetto delle decorazioni e delle pitture è magnifico; la disposizione delle gabbie ordinata e felice; l'illuminazione ricca e ben armonizzata con tutto il resto.

Tutto l'insieme costituisce insomma un colpo d'occhio, che può soddisfare le maggiori esigenze. Ed il concorso del pubblico straordinario ha dimostrato di apprezzare la felice iniziativa presa. Sono, quindi, di richiama tutta l'attenzione della nostra popolazione urbana e rurale su questo ramo importante della nuova fonte di produzione di carne sana e nutriente, è stato felicemente raggiunto.

Ce ne compiacciamo con la Commissione esecutiva e con i collaboratori ed organizzatori tutti, ed in specie coll'egregio prof. Mazzei, direttore della Cattedra Ambulante, il quale è stato uno dei principali ideatori ed esecutori della risuolissima mostra.

Abbiamo notato di sfuggita: il reparto gabbie della R. Scuola Agraria, quello del noto allevamento di conigli dei fratelli Rigbi, quello del Comizio Agrario, della Congregazione di carità, del Municipio dei fratelli Turchi, di Longiano, del Marchese Giovanni Ghini, della sig. Rosa Baracchini, dei signori Agostino Bidolfi, Luigi Manuzzi, Antonio, Cesarelli Francesco Cesarelli, Musiani di Bologna, Cricco, di Novanta di Pleve, ecc. tutti molto bene esposti ed assortiti.

KINODONT BERTELLI

Crema Dentifricia Italiana
che trionfalmente
sostituisce
tutte le altre creme dentifriche
di
marca straniera

Mantiene i denti sani e bianchi.
Li preserva dalla carie.

Com'è noto, il KINODONT BERTELLI
si prepara anche
in polvere . . . L. 1.— la scatola
in pasta . . . > 1.75 la scatola
liquido (elsir) > 1.75 il flacone

0.80 il tubo - Società A. BERTELLI & C., Milano

American Bar Guidazzi - Cesena

AMERICANO GUIDAZZI

Amaro - tonico - corroborante - igienico

Gradazione alcoolica 18.50 per cento e quindi in regola colla legge
contro l'alcoolismo

Caffè espresso

non alterato con liquori, si presenta in tutta la sua fragranza e potenza

Cioccolato in tazza

La più delicata, squisita e nutriente delle bevande

===== SPECIALITA' PREMIATE E RISERVATE =====

**La Tipografia BIA-
SINI-TONTI eseguisce
lavori colla massima
precisione e puntualità
a prezzi modicissimi**

Spazio disponibile